# Battaglia Comunista

N. 11-12 – nov./dic. 2024 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945


# Basta con i finti scioperi dei sindacati: serve la lotta di classe!

CGIL e Uil proclamano 8 ore di sciopero generale per venerdì 29 novembre.
I due sindacati scendono in piazza per chiedere di "cambiare" la manovra di bilancio, considerata del tutto "inadeguata a risolvere i problemi del Paese" e per rivendicare l'aumento del potere d'acquisto di salari e pensioni, il finanziamento di sanità, istruzione, servizi pubblici e politiche industriali.
La Cisl si defila, dimostrandosi per l'ennesima volta la più serva dei servi!
Andiamo a toccare tutti i punti che hanno portato buona parte del sindacato confederale a indire lo sciopero:
• Salari – fa "strano" sentire Cgil e Uil rivendicare l'aumento dei salari, quando hanno firmato tutti i contratti di categoria al ribasso e peggiorativi per i lavoratori salariati, sia sulla parte economica sia su quella parte normativa (carichi e condizioni di lavoro);
• Pensioni – per decenni hanno indetto un'ora di sciopero per contrastare l'allungamento dell'età lavorativa, per non parlare di quale pensione misera un lavoratore andrebbe a percepire, a meno che non si faccia la pensione integrativa – Fondi pensione – gestiti non a caso dai sindacati (verrebbe da dire, che faccia da c...);




*Foto di Ivan Crivellaro su Flickr CC BY 2.0*

• Sanità – vi dicono qualcosa i Fondi integrativi sanitari?!
Per quei pochi che non lo sapessero, sono fondi gestiti dai sindacati, concertati durante i rinnovi dei contratti nazionali di categoria e nascevano (ipocritamente) per integrare alcuni servizi sanitari (dentista e poco altro), mentre nel breve tempo stanno sostituendo, appunto, integralmente, il servizio sanitario nazionale – contribuendo de facto alla privatizzazione di quello che resta del servizio pubblico. La conseguenza è che milioni di proletari devono rinunciare alla cure e lo scadimento generalizzato del servizio stesso, che colpisce pesantemente lo stesso personale sanitario.
Non c'è che dire, hanno un bel fiuto per il business;
• Non un "plissé", non una piega sull'alternanza scuola-lavoro (sfruttamento della futura classe operaia) e gli stage gestiti dai centri di formazione professionale, per non parlare della diffusa ► Segue a pag. 2

## Stellantis and company: la compagnia dei magna magna

Come volevasi dimostrare, se ce ne fosse ancora bisogno: dei rivoluzionari comunisti non si può fare a meno, è necessario che essi mettano in campo tutte le loro energie di fronte alla tracotanza criminale, sempre più criminale del capitalismo, che calpesta vite a un ritmo infernale, da est ad ovest, da sud a nord. Di fronte alle tragedie giornaliere, persino il dramma, perché di questo si tratta, delle decine, centinaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori, di masse sempre più sfruttate e schiacciate fino all'ultima goccia di sangue, pare una brezza, e invece è un uragano che sta devastando intere fabbriche. Stellantis, già FCA e Fiat, è certamente il caso più emblematico. Un fulgido esempio, come direbbero i camerati al governo e i militari nelle caserme, di un patriottismo senza pari. Il patriottismo degli Elkan, dei Marchionne e di tutti quelli (forse operai, proletari in genere??) che vanno a depositare nei paradisi fiscali i profitti e le rapine fatte sul suolo patrio. Già con la FCA, Marchionne aveva provveduto, da patriota doc, a spostare le sedi legale (Olanda) e fiscale (Londra). Qui, ad onor del vero, va fatta una precisazione, ovvero che i capitali non hanno patria, essi scorrazzano in lungo e in largo; l'unica loro attrazione fatale è la continua "infinita" crescita, ma soprattutto: quella cosa che si chiama profitto, col giusto tasso di rendimento. E, pur di ottenerlo, il capitale, cioè la borghesia, travolge tutto e tutti, non vi sono confini che tengano, non vi sono patrie che lo frenano. Se ne sbattono gli zebedei delle patrie, i borghesi. Questo è un articolo che va venduto alle masse sfruttate per tenerle sempre pronte a farsi macellare per le loro guerre di conquista, per i loro sacri interessi. Questa premessa ci pareva obbligata visti i tempi che corriamo e visti gli spacciatori di merda che stanno al governo, merda sempre più nera. Appena messo il deretano sopra le comode poltrone, la prima cosa che hanno ► Segue a pag. 2


ALL'INTERNO E SU LEFTCOM.ORG

**I morti da non celebrare**

**La guerra in Libano**

**Fascisti a Bologna (e a Roma)**

**La nostra risposta ad un falso dilemma**

continua dalla prima

precarietà del personale scolastico, degli stipendi arrancanti dietro l'inflazione, dell'aumento dei carichi di lavoro, dovuto a una burocrazia ottusa e soffocante, di una scuola sempre più asservita agli interessi immediati del padronato.

• Servizi pubblici – con molto "garbo" lor signori confederali hanno contribuito a privatizzare il trasporto locale e nazionale, alla faccia di quei lavoratori che si sono visti decurtare i salari e allungare l'orario di lavoro. E' sottinteso che le cose non andassero meglio prima, sotto l'egida della borghesia statale, supposta pubblica, ma... ora vanno decisamente peggio.

• Politiche industriali – chiedono di partecipare ai piani industriali, sempre, beninteso, come mezzo per poter vendere la forza-lavoro al minor costo possibile (visto che negli ultimi anni si vedono sempre più esclusi da queste trattative). Se uno avesse qualche dubbio, ecco svelata la vera natura di questi signori: essere cioè dichiaratamente al servizio della classe padronale/borghese, fingendo di esserle contro!

Di fatto, negli anni, i sindacati hanno ampiamente confermato il proprio ruolo conservatore nel sistema capitalistico: pezzi dell'istituzione statale borghese, strumenti fondamentali per i padroni nella gestione del costo della forza-lavoro (dei livelli dei salari e degli stipendi, compatibilmente alle esigenze - compatibilità - di concorrenza del cosiddetto "sistema Paese").

Questi sindacati hanno rappresentato e rappresentano un vero e proprio inganno per i lavoratori; infatti, da un lato firmano accordi e contratti peggiorativi di ogni genere e, dall'altro, invitano i lavoratori a finte lotte prive di veri contenuti di classe, con scioperi proclamati mesi prima.

I sindacati "confederali" di fatto cogestiscono questo sistema di sfruttamento assieme ai partiti politici (parlamentari) e ai padroni!

La legge di Bilancio 2025 che si sta avviando ad essere approvata dall'attuale governo fascistoide, segnerà la ripartenza di tagli e rigore (lacrime e sangue...), che riguarderà fondamentalmente e principalmente i soliti noti: il mondo del lavoro salariato, compresi i finti autonomi e veri dipendenti da un padrone. Il continuo peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro di noi classe lavoratrice, di noi proletari è frutto di un sistema economico-sociale, il capitalismo, che da decenni è in crisi, quindi diventa sempre più aggressivo. Non a caso, mentre si taglia lo "stato sociale", si tagliano pensioni e stipendi dei lavoratori pubblici, vengono aumentate le spese militari: per gli strumenti di morte, la borghesia trova sempre i soldi, anche e non da ultimo rubandoli dalle tasche della classe lavoratrice.

E' proprio la dimensione della crisi che deve farci comprendere quanto questa sia strutturale, insita cioè in un sistema economico basato su leggi contraddittorie, che sta trascinando l'umanità alla barbarie e alla distruzione del pianeta: le guerre, i cambiamenti climatici...

I padroni, e i servi politicanti-sindacali, fanno il loro gioco: difendono il loro interesse di classe sfruttatrice, difendono la loro posizione di dominio, salvaguardando i loro profitti. Noi proletari, classe di sfruttati, dobbiamo fare il nostro gioco, difendendo i nostri interessi di lavoratori, i nostri interessi di classe. Ma per farlo bisogna superare la logica sindacale.

Lottare veramente significa provare a danneggiare la controparte: i padroni di ogni genere, ma questo non lo si fa con una manifestazione o con uno sciopero all'anno dichiarato mesi prima! Organizziamoci per scioperare veramente, per bloccare la produzione e la distribuzione delle merci! Per rispondere al furto del salario indiretto e differito (lo "stato sociale"), che questo governo, come gli altri che lo hanno preceduto e lo seguiranno, sta facendo. Per danneggiare seriamente i padroni, cioè il loro portafoglio! Basta deleghe in bianco, solo il protagonismo, ossia l'iniziativa in prima persona di noi lavoratori, può ridarci la "dignità" di classe, il che significa non rinunciare in partenza a contrastare la dittatura della borghesia. Occorre rifiutarsi di essere semplici oggetti dello sfruttamento padronale. Occorre maturare la coscienza di appartenere a una classe dagli interessi - immediati e storici – opposti a quelli dei padroni, della borghesia, cioè di chi ci sfrutta e ci opprime! La coscienza che occorre rottamare questo sistema sociale che produce solo povertà, guerre, catastrofi ecologiche, pur di proseguire la sua esistenza fondata sul nostro sfruttamento.

Rilanciamo l'esigenza che il programma della conquista rivoluzionaria del comunismo torni a circolare nella classe, che si rafforzi il lavoro di costruzione del partito, unici strumenti reali per contrastare e abbattere il sistema capitalista.

Lotta di classe e organizzazione rivoluzionaria: solo così si possono fermare la tendenza alla guerra generalizzata e il disastro planetario verso cui ci sta portando il capitalismo. Se non lo cancelliamo dalla storia, non ci sarà un futuro degno di essere vissuto o, più semplicemente, un futuro.

LM

# Stellantis and company: la compagnia dei magna magna

continua dalla prima

precisato è stata che finalmente anche loro giungevano al potere, al governo, come se in tutti gli anni passati non avessero trescato con Berlusconi (1) e non fossero mai stati al governo. Sono solo cambiati i rapporti di forza al loro interno. Come si dice: invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Ma può capitare, e succede, che nelle lotte tra le classi le regole matematiche vadano a farsi benedire, o, all'opposto: fottere. Questo è uno di questi casi. Infatti il prodotto è cambiato, ovviamente in peggio.

Perché mentre un giorno sì e l'altro pure, ci deliziano dei loro splendidi risultati, sociali ed economici, da quando (ri)stanno al governo: "tutto va bene madama la marchesa"; non si sono accorti che l'automotive sta andando in pezzi, e questa affermazione non è che un puro e semplice eufemismo. Fanno ridere, se non ci fosse da piangere lacrime amare, le minacce governative per bocca dell'ineffabile ministro Adolf Urso contro Stellantis, per costringerla a toccare quel traguardo, che somiglia sempre più a un'oasi nel deserto, di un milione di auto. È veramente simpatico sentirlo nel suo intervento ai 125 anni della Fiat, ricordare la storia della Fiat, "questa storia gloriosa": "L'articolo uno della costituzione, che mi sono permesso di consegnare a Tavares in occasione del nostro primo incontro, recita che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro, non sul profitto, il profitto è legittimo, assolutamente, - e ci mancherebbe - (sic!), ma non ad ogni costo...". Ma tu pensa, la carta delle carte, sempre buona per tutto e per tutti, anche per le ex camicie nere. Ma è proprio qui il discrimine: la colonna portante del sistema sociale e produttivo capitalista è il profitto. Ad ogni costo! Ma questo lui lo sa benissimo. Le conclusioni sono quelle che ti fanno venire un brivido nella schiena, che danno nuovo slancio, nuovo vigore: "Lavoriamo insieme perché si riannodi la storia di successo e l'auto torni ad essere il sogno dell'Italia". (Intervento del ministro Urso alle celebrazioni per il 125esimo anniversario Fiat, 14/07/2024).

Si noti la data: luglio 2024. Cioè ieri, quindi questo signore mentre Stellantis/Fiat andava a rotoli con Cig a gogò, dimissioni incentivate (leggi licenziamenti), prepensionamenti ecc., parlava di sogni, lavoriamo insieme... Lavoriamo insieme? Detto da chi è da sempre negli affari della politica, e da chi scalda gli scranni del parlamento da trent'anni, somiglia molto all'armiamoci e...partite. Sulle fondamenta poi dell'articolo uno, l'avremo detto mille volte, ma torniamo a ripeterlo, e qui non è che servono tante parole: da quando esiste quel pezzo di cartone chiamato Costituzione: a) la disoccupazione è sempre stata una costante della Repubblica; b) questo vademecum è il libretto su cui

si fonda la società borghese, fondata, appunto, sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sullo sfruttamento del lavoro salariato, anzi per essere precisi della forza-lavoro. Sulla disoccupazione, sui salari da fame, sul lavoro precario sempre più povero, soprattutto nell'agricoltura (3/5 euro all'ora!). Ma non è il solo a prendere per i fondelli i proletari, è in buona compagnia, ci sono i rampolli di casa Agnelli/Elkan, temporaneamente impegnati in una battaglia senza esclusione di colpi con la madre, e ovviamente il capo del gruppo il Ceo Tavares. In un articolo per il Sole 24 ore, mette sul tavolo tutti i traguardi raggiunti dall'azienda e il futuro prossimo. Passiamo oltre i traguardi che invero somigliano molto ai gamberi, ottimo crostaceo, per carità, ma hanno un brutto vizio: camminano all'indietro.



*Foto tratta da https://www.freemalaysiatoday.com/ CC BY 4.0*

Il futuro è sotto gli occhi di tutti. Più Urso, assieme al suo socio in affari Tavares, "sogna" il milione di pezzi prodotti, più la produzione cala. "Nei primi sei mesi del 2024, Stellantis ha prodotto in Italia il 25,2% in meno delle vetture rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Gli stabilimenti di Mirafiori e Melfi stanno scomparendo con un calo rispettivamente del 63,4 e 57,6% Un disastro che coinvolge anche Cassino (-38,7%, con numeri simili a quelli del lockdown) e Modena, dove si sfornano le Maserati (-73,6)" (Dal Fatto Q. 8/07/2024). E sentite cosa dice chi ha in mano le chiavi di Stellantis: "Abbiamo dato una missione a ciascun stabilimento italiano fino al 2030, condividendola con le organizzazioni sindacali. Mirafiori sta diventando un centro decisionale mondiale grazie ai 240 milioni di euro di investimento e ai nuovi progetti ad alto contenuto ingegneristico..." Ma, ci sono ulteriori segnali, ovvero: "L'estensione della produzione della Fiat Panda...fino al 2029, la produzione della 500 ibrida a Mirafiori e i 100 milioni di euro per migliorare l'accessibilità della Fiat 500e con una batteria di nuova generazione". E, per concludere, dopo aver ricordato la grande generosità di Stellantis, che in tre anni ha versato 360 milioni in premi ai dipendenti, dice che l'azienda, avendo come obiettivo "di preparare il futuro, sta pianificando nuove assunzioni sia a Mirafiori sia ad Atessa, di cui informerà a breve i sindacati". (Carlos Tavares Il Sole 23/07/2024). Allora, che possiamo commentare? Lui i licenziamenti li chiama pianificazione di "nuove assunzioni".

Ecco se volete capire cosa significa, come si dice a Roma, che le chiacchiere stanno a zero, il gentleman Tavares ve ne ha appena fornito un esempio. Il tutto inoltre è una chiara presa per i fondelli, perché questo articolo, come si vede, è del 23 luglio, quando, come si diceva sopra in riferimento all'intervento dell'uomo nero, tutto rotolava. Per quanto riguarda i premi, beh, vorremmo ricordargli che 10 come lui in un solo anno si portano a casa quanto 54 mila (mediamente) dipendenti Stellantis/Italia in tre anni di premi; se poi consideriamo i tre anni, superiamo il miliardo di euro! Ma lui si considera un calciatore, come se questo giustificasse tale schifezza, e anche l'altra, sì quella di chi in mutande prende a calci una palla...poverina. Schifezza su schifezza. Il 7 settembre, infatti, poco più di un mese dopo si "scopre" che: "La produzione di auto nello stabilimento Stellantis di Mirafiori è crollata dell'83% rispetto ai primi otto mesi del 2023". (Il Fatto Q. 7/9/2024). Numeri che ovviamente il comandante conosceva benissimo nel momento in cui scriveva l'articolo. Anche perché la situazione Stellantis/Italia andava nella stessa direzione: "I dati della produzione nei primi nove mesi del 2024... tra autovetture e furgoni commerciali (è stata) di 387.600 unità contro le 567.525 del 2023". Meno 40,7% per le autovetture, e meno 10,2% per i veicoli commerciali. (2). Siccome che Cig, contratti di solidarietà ecc. continuano (Mirafiori resterà praticamente chiusa anche ad ottobre), le previsioni per il 2024 prevedono una produzione di auto e veicoli commerciali sotto la soglia dei 500 mila; nel 2023 la produzione si attestò a 751 mila. Una riduzione del 33%.

Erano tutte previsioni che si conoscevano benissimo fin da inizio anno. Solo il governo italiano e Stellantis ne erano all'oscuro: "La fase di recupero sul mercato dell'auto, iniziata ad agosto del 2022 con un andamento coerente tra Italia e Europa, in realtà si sta esaurendo. Il mercato dell'auto sta entrando in una sostanziale e non breve stagnazione con la prospettiva per il 2024 di un volume di immatricolazioni allineato a quello del 2023" (Il Sole 24 ore, 2 gennaio 2024), quando si immatricolarono un milione 566.448 autoveicoli compresi i commerciali. Le immatricolazioni in Italia prima della pandemia erano all'incirca sui due milioni. Si è calcolato che nel periodo 2020/2023, siano state perse quasi due milioni di autovetture; in sostanza è come se un anno fosse stato letteralmente cancellato. "A completare il quadro, analizza il Centro Studi Promotor, ci sono le carenze di disponibilità di auto a prezzi più contenuti nelle reti di vendita e, in generale, l'aumento dei prezzi delle autovetture (+34,3% dal 2019 al 2022, con ulteriori aumenti nel 2023). (Ibidem).

Questo è un altro aspetto, quello dei costi, che viene quasi sempre taciuto, perché a fronte di salari immobili, i costi per l'acquisto di un auto diventano sempre più insostenibili: "Delle auto immatricolate nel 2022, in Italia, solo 360mila stavano sotto i 20mila euro di listino, pari al 27% del mercato. Nel 2019 erano state 800mila ossia il 42% del mercato, di cui un 7% stava addirittura nella fascia sotto i 14mila euro, che nel 2022 è scomparsa". Non parliamo poi delle elettriche i cui listini partono da 22mila euro in su, con un costo medio di 30mila euro circa su autovetture di gamma bassa. Tant'è che il mercato non è mai decollato, anzi nell'ultimo anno in particolare c'è stata una forte caduta, che ha mandato in crisi tutte le case automobilistiche europee, di cui la Volkswagen ne è l'esempio più eclatante, trovandosi nella "necessità" di chiudere diversi stabilimenti dopo 87 anni di storia e procedere al licenziamento di 15mila dipendenti. Il dilemma è: green o non green. Che detto così pare un rompicapo irresolubile; c'è un solo piccolo problema che si frappone alla risoluzione soddisfacente di questa questione che poi è quella che, in ultima analisi, muove anche l'ultima rondella di questo mondo borghese infame: il profitto. Venga trovata la soluzione affinché il profitto continui a scorrere come un fiume in piena, e niente più ostacolerà green, elettrico ed ecosostenibilità. Quindi la macchina produttiva capitalistica non produce aprioristicamente "inquinamento ambientale", diciamo così, per partito preso o per malvagità intrinseca della borghesia: produce ciò che ritiene più confacente e conveniente ai suoi interessi di classe: che sia verde, bianco o rosso ciò che

produce, questo è un dettaglio secondario.

Ora se, per restare nel settore automotive, la produzione "sociale", ovvero di tutte le aziende del settore si sposta dai motori a combustione interna, ai veicoli elettrici, è evidente che la concorrenza tra le case automobilistiche si giocherà sulle nuove tecnologie: il problema a quel punto è rendere vendibili gli autoveicoli elettrici per la semplice ragione che il capitalismo produce per vendere ma non a qualsiasi condizione, ma ad una sola: il profitto. E allora ricomincerà il solito valzer, peraltro mai interrotto, mantenere i salari entro determinati confini, ma allo stesso tempo creare le condizioni perché siano messi nelle condizioni di acquistare i veicoli prodotti. Impresa sempre più ardua visti i costi, come già si diceva sopra, e con salari immobili e al palo. Sempre più, il dilemma e le contraddizioni di questo sistema produttivo e sociale, si avvinghieranno, pertanto, di nuovo, sul suo corpo malato. E qui subentra lo Stato con la esse maiuscola, con interventi sempre più pesanti nel venire incontro alle esigenze "profittevoli" del capitale, e nella fattispecie di Stellantis. Come detto prima, non ci addentriamo in questi conti, per questo rimandiamo all'ultimo numero di Prometeo.

Qui prendiamo in esame solo gli ultimi finanziamenti, compresi quelli dei sovranisti che tuonavano, quando stavano all'"opposizione", contro la Fiat mangiasoldi, salvo fare le stesse identiche cose quando mettono il culo sulla cadrega; che è la stessa identica cosa che a turno fanno gli altri, eh sì perché sono sempre gli "altri"... "In nove anni fra cassa integrazione, agevolazioni per assunzioni e contratti di espansione, abbiamo sborsato di tasca nostra quasi 887 milioni". (Corriere della sera 24/06/2024, M. Gabanelli). Inoltre dal 1990 al 2019 a fronte di 10 miliardi di investimenti in tutto il mondo Fiat e poi FCA, lo stato ha contribuito per un ammontare di 4 miliardi, la bellezza, come si vede, del 40% del totale. (Ibidem) Dalla fusione con Stellantis (Gennaio 2021), nel giro di tre anni i dipendenti passano da 52mila circa a 42mila. Ma nel corso del 2024 c'è un ulteriore taglio di 2.922 dipendenti. Nel frattempo gli utili viaggiano a vele spiegate. "A partire da gennaio 2021 a maggio 2024 Stellantis ha distribuito 16,4 miliardi di euro di dividendi, di cui 2,7 sono andati nella holding di John Elkann ad Amsterdam. E per l'anno prossimo il gruppo ha già annunciato che la quota di dividendi distribuita aumenterà". (Ibidem) Non contento di ciò, il Ceo di Stellantis Tavares, nella[durante la sua] sua audizione in parlamento l'11 ottobre nel suo lungo "racconto", sfrondato di tutto il "superfluo", secondo il punto di vista degli interessi aziendali, è tornato in sostanza a battere cassa. Il suo lamento verte soprattutto sui costi eccessivi in Italia, superiori del 40% rispetto alla concorrenza, in maniera particolare "Ad esempio quello dell'energia è molto elevato, il doppio della Spagna. Non so perché.". Quindi? "per sostenere la domanda in Italia servono notevoli iniezioni di incentivi sennò non ce la facciamo". (A giugno su 1,95 miliardi di incentivi per il settore, Stellantis ha incassato 780 milioni) Non l'avesse mai detto! Tutti a urlare, da destra a sinistra; non parliamo poi dei sindacati, colpiti nell'onore! Ma sempre disposti a dare, sia a destra che a sinistra, come hanno sempre fatto. Siamo o non siamo patrioti? In fondo, il Made in Italy di Urso Adolf li accomuna tutti come un sol uomo: quando la patria (con pardon: Patria) chiama, tutti scattano sugli attenti. Compresi i compagni Montezemolo e Calenda, noti rivoluzionari della ex Confindustria, che ora tuonano, si fa per dire, contro Stellantis. I sindacati poi sempre pronti a difendere il proprio orticello sulle spalle e contro i lavoratori (donne e uomini), dopo tempo immemorabile hanno, bontà loro, dichiarato uno sciopero dell'automotive per il 18 ottobre; allargarlo almeno a tutto il settore metalmeccanico in crisi pareva troppo! Ma la cosa comica è nel vedere tutti questi campioni del sussidistan (copyright Confindustria e simili), strillare contro Tavares: "...chiedere ulteriori incentivi mi sembra onestamente una pazzia". (Emanuele Orsini presidente Confindustria). Che, detto da lui che ha scolpito in casa, su tutte le pareti, lo slogan: "Non devi chiedere mai!" è proprio una pazzia, senza sembra. Ha appena chiesto che lo stato paghi gli affitti delle case per i nuovi assunti, perché con mille euro al mese non ce la fanno a pagarlo, quindi, ha pensato il levantino, noi continuiamo a pagare mille euro e lo stato mette la differenza per l'affitto, i soldi così risparmiati ce li mettiamo in saccoccia noi: quando si dice libera impresa in libero stato... capitalista. Ma non si accontenta il bottegaio, infatti "...invoca 10 miliardi di sussidi da stralciare dalle tax expenditure (agevolazioni fiscali) ma poi girare in altra forma alle aziende" (Fatto Q. 12/10/2024). Certo per uno che non deve chiedere mai, non è niente male. Ma sentiamo ancora il mendicante, l'accattone direbbe Pasolini: "Come possiamo essere competitivi con costi come quello dell'energia, che in Italia è superiore del 40% in più rispetto agli altri paesi", ha detto il presidente di Confindustria. Per ridurre le emissioni servono "tempo e risorse"... Serve un piano strutturale di incentivi per le imprese". (Il Sole 24 ore 13/10/2024 - Qui giochiamo in casa -). Tranquilli avete letto bene, non è Tavares è proprio Orsini che parla, ha solo copiato pari pari il compito di Tavares. Si dice faccia di o da... a voi la scelta. Poi guardi i giornali e leggi sullo squallido foglio chiamato con un ossimoro "Verità": "Confindustria scarica la Fiat"; a parte il fatto che è Stellantis, forse al poveretto che si chiama, anche in questo caso, con un ossimoro, BelPietro, anziché dare notizie dobbiamo dargliele, perché andrebbe informato che è la Fiat, allora sì, ad aver scaricato la Confindustria nel lontano 1 gennaio 2012.

Comprendiamo quindi che Orsini strilli contro Tavares, perché esso è uno strillo pro domo sua; perché in tempi magri la divisione della torta è sempre un problema, e se tu prendi la mia fetta, a me che rimane? Saltiamo Salvini che dice a Tavares di vergognarsi e non diciamo cosa dovrebbe fare lui, lo lasciamo solo immaginare. In tutta questa montagna di vera e propria merda borghese chi paga il conto, sempre più salato, è tanto per cambiare il proletariato. I patrioti che stanno in parlamento hanno come unico faro la salvaguardia degli interessi dello stato capitalista ovvero della classe padronal-borghese. Quegli scranni sono il rifugio dei briganti, il covo dei nemici di classe; i rappresentanti dello Stato capitalista, Quello Stato la cui unica preoccupazione è tenere ingabbiate e sottomesse le masse sfruttate. Vi sono poi tutte le sezioni, confederazioni e federazioni sindacali che controllano e lavorano per la borghesia, più la crisi si aggrava, con sempre maggiore lena.

Il proletariato deve fare altrettanto se non vuole soccombere sotto il peso del capitalismo e imperialismo criminale, parola ormai talmente abusata da risultare vuota di senso, anche questo è uno degli obiettivi della classe dominante. Ma i rivoluzionari devono impedire che ciò accada, devono impedire che i crimini commessi dalla borghesia assumano la normalità della convivenza tra gli uomini. Ora gli "innocenti" di turno si accusano a vicenda di crimini su crimini; ma tutti a turno appena gli tocchi la cassaforte diventano criminali. Gli unici che non hanno la cassaforte e che ogni giorno la riempiono a favore dei padroni sono i proletari di tutto il mondo. L'unica classe criminale nel mondo è una sola la borghesia, l'unico sistema sociale che va spazzato via è il capitalismo, perché anche in tempo di pace, produce e lavora per le guerre future. Ecco perché il proletariato deve dichiarare guerra alle guerre e quindi guerra di classe sotto le bandiere del suo Partito Internazionale.

**T**

NOTA:
Una versione completa di questo articolo e corredata da note è presente nel nostro sito al seguente link

# I morti da non celebrare

Il due di novembre, come è consuetudine, si è celebrato in Italia il giorno dei morti volto a ricordare le persone care defunte. Ma esattamente due giorni dopo questa celebrazione, il 4 novembre, è stata celebrata una giornata molto più importante per la classe dominante ed il suo apparato statale, una giornata che sempre ha a che fare con i morti: il Giorno dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Questa data,il 4 novembre appunto, non è una data casuale, infatti fu il giorno dell'entrata in vigore dell'Armistizio di Villa Giusti, 1918, che sancì la fine del primo conflitto globale e la vittoria della borghesia Italiana su quella Austro-Ungarica.

Di questa guerra, però, c'è da ricordare un piccolissimo fatto spesso occultato nei giornali, scuole e telegiornali.

Durante la prima guerra mondiale l'esercito italiano è stato il primo per le cosiddette "fucilazioni per l'esempio". Uno dei primi a sostenere questa pratica fu proprio il generale Luigi Cadorna, guerrafondaio e fervente nazionalista alla pari dei suoi colleghi Europei, che nella circolare riservata nr. 2910 del 1 novembre1916 afferma: "…. ricordo che non vi è altro mezzo idoneo a reprimere reato collettivo che quello della immediata fucilazione dei maggiori responsabili, allorché l'accertamento dei responsabili non è possibile, rimane il diritto e il dovere ai comandanti di estrarre a sorte tra gli indiziati alcuni militari e punirli con la pena di morte."

Innocenti e colpevoli di "sedizione", termine usato per indicare chi si rifiutava di lanciarsi in cariche suicide contro le mitragliatrici nemiche, venivano uccisi come cani. A molti verrebbe da chiedersi, dunque, qual è la giusta pena per punire i responsabili di massacri di migliaia di innocenti, massacri degni delle rappresaglie fasciste della seconda guerra mondiale? Qual è la giusta pena per i macellai di un'intera generazione? Intitolargli una scuola elementare, come è stato fatto, per esempio, a Firenze, con la scuola primaria Luigi Cadorna situata al confine con Sesto Fiorentino.

E le vittime di questo spietato macello? Le migliaia di ragazzi, spesso poco più che adolescenti, assassinati ingiustamente; cos'hanno ottenuto di risarcimento in cambio della loro vita? Loro non hanno ottenuto alcuna forma di riabilitazione nazionale. Per le classi dominanti chiunque si rifiuti di sottomettersi alle loro barbarie viene prima assassinato e poi, subito dopo, aggiunto alla lista di morti da non celebrare.

I signori generali, oggi come ieri, attizzano, inoculano la crudeltà nei soldati per poi lasciarli morire quando la loro utilità si è estinta. Creano dai giovani dei boia "usa e getta".

Per quanto riguarda invece gli odierni Cadorna, loro non pensano troppo neanche a quei morti "bravi" perché devono già pensare ai morti che sono in preparazione. Come afferma il capo di stato maggiore Luciano Portolano1:




*Cau Napoli Collettivo Autorganizzato Universitario di Napoli CC BY-NC-SA 2.0*

"disponiamo di una struttura organica e di mezzi che, pur essendo adeguati per affrontare crisi locali, necessita di un potenziamento significativo per poter far fronte a scenari complessi e multipli"

E aggiunge poi "In Italia si potrebbero implementare programmi educativi nelle scuole e realizzare campagne di formazione e sensibilizzazione accessibili a tutti. Iniziative, in linea con i principi democratici e costituzionali, per rafforzare il senso di responsabilità collettiva verso la difesa del Paese […] Bisogna riflettere seriamente sull'importanza di una maggiore partecipazione attiva della popolazione, nella sua interezza, ai temi della sicurezza nazionale e internazionale. Gli sforzi intrapresi da alcuni partner europei vanno proprio nella direzione di rafforzare i legami tra le forze armate e i cittadini, attraverso programmi di formazione che mirano non solo a preparare la società in caso di emergenze, ma anche a promuovere una cultura della difesa e della sicurezza senza un ritorno formale alla coscrizione».

Spogliando il discorso della classica parlata istituzionale, ciò che viene detto in queste righe, è che la cucina della morte ha bisogno di più ingredienti: forniteceli! Dateci salario e figli, noi li cuciniamo e i nostri borghesi clienti saranno lieti di avere lo stomaco ancora più pieno!

Ma chi pagherà questo salatissimo conto che, ricordiamoci, fu di ben 650.000 morti, più 550.00 civili e 500.000 mutilati per quell'orrore detto guerra '15-'18? La risposta venne data proprio in quegli anni: ai salariati e le loro famiglie il conto e ai briganti imperialisti il bottino!

Oggi questi strumenti di morte vanno ancora fabbricati e dunque si toglie ai salariati ancor di più, frugando in ciò che resta del misero stipendio mensile tramite tasse e imposte varie o tramite i famosi "tagli" che hanno ridotto il welfare ad un mito che i nonni raccontano ai nipoti come si fa con le favole. E' l'economia di guerra! Domani busseranno casa per casa a strappar figli, e figlie, grazie all'eguaglianza borghese che ha reso il cappio della stessa lunghezza per ambo i sessi, per portarli alle caserme e poi al fronte.

Il fatto innegabile è questo: finché sarà il sistema capitalistico e il suo prodotto, ovvero l'imperialismo - che esso si dica "democratico" o "autoritario" - a dominare i rapporti di produzione, guerre, massacri e barbarie saranno elementi endemici di questa realtà.

Allora, davanti a questi massacri, a queste morti, a queste torture che ci sono imposte dalla borghesia, una domanda sorge quasi spontanea: che fare?

La risposta è stata già data in una giornata, sempre di novembre, che nessun borghese osa nominare ma che ognuno di loro ha ben in mente: il 7 novembre del 1917 e a darla furono i lavoratori di Pietrogrado.

Oggi più che mai quella lezione deve indicare la strada a chiunque si trovi sotto il giogo del capitale, dai giovani proletari, oggi magari studenti o universitari o liceali, che sono sempre le prime vittime della leva, ai salariati, a cui viene chiesto di viver la fame per far ingrassare i padroni, fino ai pensionati che stanno vedendo le loro pensioni ridotte all'osso così che i borghesi possano comprar la morte dei loro nipoti. La lezione dell'Ottobre '17 è un faro per tutti gli sfruttati di ogni nazione, di tutto il mondo.

Un "No!"categorico ad ogni nazionalismo né arabo né israeliano, né ucraino né russo, né Italiano. La risposta non sta in nessuno stato, espressione della tirannia della classe borghese, la risposta è nella classe operaia di tutto il mondo e nella sua unità contro ogni borghesia.

Per fermare il massacro mondiale, nel 1917 c'è voluto un partito di classe capace di intervenire e di imporsi sulla classe borghese.

Oggi il compito di sviluppare questo partito a radicarsi e prepararsi a rompere le catene dei lavoratori è il nostro. La lezione di ottobre è proprio questa: per fermare la guerra, per un'umanità libera dalle barbarie imperialiste, l'unico motto da sostenere è "Proletari di tutti i paesi unitevi!"

Fonte

1: roma.corriere.it

# La Guerra in Libano: un altro massacro della classe lavoratrice

Il 1° ottobre l'IDF ha invaso il Libano con il brutale obiettivo di creare una cintura di sicurezza a sud del fiume Litani. L'esercito libanese si è ritirato, sparando qualche colpo in risposta, dalla "linea blu" e poche ore dopo l'Iran ha lanciato attacchi missilistici di rappresaglia, alcuni dei quali hanno perforato i vari sistemi antimissile di Israele. Per l'Iran, l'uccisione di Hassan Nasrallah è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso dopo l'assassinio di Ismail Haniyeh a Teheran e di molti generali dell'IRGC. Nelle settimane precedenti, l'agenzia di intelligence segreta israeliana, il Mossad, aveva sabotato i dispositivi di comunicazione, assassinando i militanti di Hezbollah, uccidendo e ferendo centinaia di civili durante l'azione, per causare scompiglio nella catena di comando di Hezbollah. Il bilancio delle vittime libanesi comprende già oltre duemila civili e Israele ha perso decine di soldati, anche se senza dubbio una delle catastrofi più grandi è rappresentata dagli oltre 1,2 milioni di sfollati in Libano.

Dopo la guerra in Ucraina, il mondo ha visto un forte aumento delle tensioni imperialiste in tutto il mondo, che indicano una spinta verso la guerra generalizzata. Il Libano è particolarmente importante in questo sviluppo. Le radici di questo scontro abbracciano quasi un secolo, anche se la causa sistemica rimane l'imperialismo come condizione del capitalismo. A seguito di conflitti politici all'interno del Libano negli anni '70, Israele lo invase nel 1982 con il sostegno degli Stati Uniti per smantellare i gruppi palestinesi e filopalestinesi. L'IDF si scontrò con la delusione e la sconfitta finale. Israele rimase nel Libano meridionale fino al 2000, dopo che l'offensiva di Hezbollah lo lasciò allo sbando e l'occupazione dell'IDF non riuscì a fermare i missili lanciati verso Israele. L'integrazione di Hezbollah nella politica libanese tradizionale, come risultato di questo ruolo storico, si sta ora ritorcendo contro di esso nel mezzo di una crescente crisi politica ed economica, con le colpe che si accumulano ai loro piedi. L'economia è frammentata; come il sistema politico libanese, i partiti settari si accapigliano sui lavoratori e su quei pochi brandelli di capitale che possono essere recuperati come gli avvoltoi si gettano sulle carogne. Lontano da qualsiasi alternativa per la classe operaia, Hezbollah chiede al proletariato di marciare per conto della politica di potere borghese.

Dalla sua uscita dal Libano, Israele ha usato Hezbollah come uno dei suoi grandi spauracchi, insieme a Iran e Hamas. È diventato un comodo strumento per la classe dominante per continuare a costringere i lavoratori a una mentalità di assedio. Questi spauracchi possono essere ripetutamente evocati per allontanare le crisi durature e i loro sintomi. Ad esempio, l'esorbitante corruzione di Netanyahu e la crescente crisi degli alloggi sono questioni chiave che i capitalisti possono "risolvere" indicando quegli avversari e costringendo i lavoratori a scendere in prima linea per uccidere altri lavoratori. È così che la classe dominante può giustificare l'assedio infinito a Gaza e continuare a razionalizzare le migliaia di morti che si accumulano nelle strade. Tuttavia, i problemi che la guerra generalizzata mira a risolvere sono di natura sistemica; con o senza Hamas o Hezbollah, la classe dirigente israeliana (come qualsiasi altra potenza imperialista) sentirà sempre la pressione di ricorrere alla guerra quando le contraddizioni del capitale cominceranno a crescere.



*Foto di Timon Studler su Unsplash*

Mentre molti lavoratori di tutto il mondo sono preoccupati e chiedono il cessate il fuoco, la base storica di questo conflitto preclude qualsiasi pace a lungo termine, perché è insita nelle radici del capitalismo. Finché l'accumulazione del capitale è il fine ultimo, crea i mezzi politici per inviare i lavoratori in prima linea, insieme a tutti gli orrori che vi si possono trovare, compreso il genocidio. Pertanto, solo la sconfitta totale del capitalismo per mano della classe operaia internazionale può veramente porre fine alle atrocità che abbiamo sotto gli occhi. Sia per Israele che per Hezbollah, i lavoratori sono variabili di bilancio e, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, i lavoratori sono sempre tenuti per la gola per preservare l'ordine borghese, sia in modo offensivo che difensivo.

La guerra in Libano è anche molto più di un conflitto localizzato, poiché si svolge all'intersezione di blocchi imperialisti. Per esempio, gli Stati Uniti dipendono dagli aiuti tecnici israeliani per condurre la guerra in Medio Oriente; Israele vede in questo e nell'attuale debolezza dell'Iran l'occasione d'oro per sferrare un duro colpo all'"Asse della Resistenza" iraniano. Di conseguenza, gli Stati Uniti non hanno altra scelta se non quella di sostenere l'aggressione israeliana, assicurando un caos ancora maggiore e lo spargimento di sangue della classe operaia in tutto il mondo. Non va inoltre dimenticato che, sebbene l'Iran si stia ritirando per il momento, alla sua classe dirigente l'opzione di una guerra totale, uno scontro diretto può sembrare preferibile rispetto allo stillicidio di perdite dei capi dei suoi alleati messi fuori gioco uno per uno. Una simile eventualità aprirebbe quindi un secondo grande confronto tra un blocco guidato dagli Stati Uniti e l'alleanza di convenienza tra Russia e Iran; dato che un simile conflitto si svolgerebbe nel Paese intermedio dell'Iraq, nessuna "grande potenza" rimarrebbe con le mani in mano mentre si scatena il caos. È in tempi di crisi come questi che il comunismo (un mondo senza confini, Stati e sfruttamento) offre un antidoto alla guerra. Per lottare per questo, i lavoratori di tutto il mondo devono riunirsi su una piattaforma internazionale e mobilitarsi per la sconfitta di tutte le nazioni come parte del loro obiettivo rivoluzionario di rovesciare il capitalismo una volta per tutte. I lavoratori devono lottare contro gli sforzi bellici interni attraverso la strategia combinata di scioperi, fermate della produzione e rallentamenti, su una base politica ben precisa. I lavoratori in Israele, Palestina, Libano, Iran, Europa, America, ecc. possono far cessare la pioggia d'inferno sui nostri fratelli e sorelle di classe con questi mezzi, ma solo se questo si trasformerà in un assalto rivoluzionario contro lo Stato borghese si potrà porre fine definitivamente alla barbarie capitalista. Come ci ha dimostrato l'ondata rivoluzionaria mondiale del 1917-1921 scatenatasi in Russia, l'organizzazione di massa della classe operaia internazionale può non solo opporsi efficacemente alla guerra, ma anche gettarla nella spazzatura della storia.

No alla guerra imperialista, sì alla guerra di classe! *Lavoratori di tutto il mondo unitevi!*

**Tendenza Comunista Internazionalista, 29 ottobre 2024**

# Fascisti a Bologna (e a Roma): difesa della Costituzione o lotta di classe?

Dopo gli scontri di sabato scorso a Bologna alla manifestazione contro la presenza nel capoluogo emiliano di 300 militanti di Casa Pound, sono esplose le polemiche sulla gestione dell'ordine pubblico e sull'opportunità di vietare l'iniziativa fascista per evitare tensioni e incidenti. Sulla carta, per quanto possa fare schifo, si potrebbe condividere la posizione di Lepore, sindaco della città, indignato per il mancato divieto da parte degli organi di polizia del corteo dei topi di fogna, mossa diretta a creare incidenti da usare in campagna elettorale (in Emilia Romagna si vota il 17-18 novembre). I richiami alla Costituzione poi, si sono sprecati anche stavolta.

Ma il fascismo si può davvero combattere con la fiction elettorale, schedaiola, legalitarista, in altre parole democratica? O va considerato, come andrebbe, come fenomeno endemico all'attuale sistema economico per cui solo con la scomparsa di quest'ultimo in quanto causa, scomparirà l'effetto?

La Costituzione, faro supremo di tutte le anime pie, vieta (a parole) la ricostituzione del disciolto partito fascista. Il problema sarebbe che non è stata applicata a dovere, per molti. La sua "non applicazione" però è implicita nella sua stessa natura. Infatti oltre a recitare la parte di figlia della Resistenza, la Costituzione afferma l'inviolabilità della proprietà privata e difende la libera impresa. Quindi difende i padroni. Esatto, gli stessi che hanno armato e finanziato il fascismo usandolo come arma contro i lavoratori. Anche se tanti fascisti hanno la faccia così da culo da autodefinirsi "anticapitalisti" o "di sinistra", perché si scordano da dove vengono, chi li ha sostenuti e li sostiene.

Di conseguenza, ogni appello alla difesa della Costituzione, specie se viene da chi si proclama antagonista a questo sistema, non è che patetico piagnisteo democraticista. A chi per legittimarla tira fuori il sacrificio dei partigiani bisogna rispondere con obiettività e amarezza, che è stato un sacrificio inutile. Anche perché al governo oggi ci sono, magari non nella stessa forma e per ora solo in discreta parte nella stessa sostanza, i nipotini di quell'esperienza storica e politica in camicia nera.

La Costituzione ci ha difesi da loro? No. Ne ha prevenuto il ritorno? Nemmeno. E allora è venuto finalmente il momento di smettere di considerarla come una Bibbia davanti alla quale genuflettersi. Ed è anche ora di considerare fascismo e democrazia come due giocatori della stessa squadra, allenata dai padroni, che loro stessi alternano in campo ogni tanti anni a seconda della loro convenienza, delle loro esigenze e soprattutto del livello della lotta di classe. Infine è ora di convogliare tutte le energie che si spendono nell'antifascismo (e purtroppo solo in quello, non avendo altri contenuti seri) incanalandole in una prospettiva anticapitalista di superamento di questo lurido sistema sociale.

Si può resistere oggi, attaccare domani, resistere ancora dopodomani e andare avanti così all'infinito. Ma se pensiamo davvero di risolvere il problema una volta per tutte senza arrivare alla resa dei conti con il sistema che col fascismo ci campa (il capitalismo) siamo solamente dei poveri illusi.

**La Vespa rossa**

# La nostra risposta ad un falso dilemma tutto interno alle dinamiche imperialiste

In una fase storica caratterizzata dalla crisi strutturale del capitalismo, da un ginepraio di guerre con il rischio di un allargamento verso un conflitto generalizzato, con la tragedia NELLA TRAGEDIA di proletari che combattono contro altri proletari senza una guida politica in grado di rovesciare i termini dalla guerra in guerra di classe, è inconcepibile che si possa discutere faziosamente sui termini di antisionismo e di antisemitismo. La questione della presunta democrazia dello Stato di Israele è un falso problema.

La "democrazia" borghese è il miglior involucro di dominio sociale contro il proletariato, ma se non bastasse, perché l'avversario di classe alza la testa, la "democrazia" stessa partorisce regimi totalitari, dittatoriali o sovranisti, come va di moda adesso definirli. Il fatto di giudicare Israele un paese democratico, cosa che non è "neanche in termini borghesi", non giustifica il suo brutale comportamento nei confronti della popolazione palestinese (vedi i lager, la costruzione del muro, la rapina di Gerusalemme est, il furto dell'acqua ai contadini di Gaza e della Cisgiordania e le intrusioni nei territori migliori della Cisgiordania stessa a colpi di incendi, massacri, pulizia etnica da parte dei coloni israeliani spalleggiati dall'esercito). Anche gli Usa si definiscono una democrazia, la "più grande democrazia" del mondo e con questa scusa hanno invaso l'Afghanistan, l'Iraq, hanno fatto combattere per procura in Siria interi eserciti di siriani e curdi e oggi, con l'aiuto dall'alleato di sempre, la Gran Bretagna, bombardano le postazioni militari e civili nello Yemen del nord e finanziano la "resistenza" ucraina. Per cui parlare di democrazia in una fase storica di guerra guerreggiata è semplicemente un ossimoro: non serve se non a giustificare la catastrofe umana che si sta compiendo.

Abbiamo criticato e critichiamo la Russia che ha invaso l'Ucraina, l'Iran che sovvenziona e arma mezzo Medio Oriente. A questo proposito abbiamo anche criticato il nazionalismo fanatico e fascista di Hamas per l'attentato del 7 ottobre contro civili inermi. Abbiamo criticato le operazioni degli Houthi guidati da Teheran, come tutti gli interpreti di queste guerre. Con lo stesso metro abbiamo criticato e critichiamo le atrocità dello Stato di Israele, ma non per questo dobbiamo essere tacciati di antisemitismo. O Israele dovrebbe godere di un'impunità (che peraltro gli garantiscono gli Usa) tale da essere considerata sì un paese capitalista, che sfrutta il suo proletariato e quello palestinese, ma che in virtù di una mal interpretata impostazione ideologica basata sul passato, non va criticato più di tanto, altrimenti per i reprobi che osano farlo scatta immediatamente l'infamante accusa di antisemitismo?

Il tutto fa il paio con l'idea che "Israele ha diritto di vivere" e di difendersi. Infatti, vive come e più degli altri paesi capitalisti, si difende e attacca con feroce determinazione. Appartiene ad un collaudato fronte imperialista in compagnia di Unione Europea, Gran Bretagna e Usa. Per gli internazionalisti, Israele, come tutti i capitalismi mondiali e le loro espressioni statali, non deve vivere, ma scomparire e non per una faida tra nazionalismi, ma per mano della rivoluzione internazionale.

**fd**

# Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista

Ci chiamiamo internazionalisti perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceral-mente avversari dello stalinismo, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavora-tori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella so-stanza, intatti i rapporti tipici del capitali-smo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma par-ticolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Oc-cidente a determinare, dopo il 1917, la tra-sformazione della rivoluzione nel suo con-trario, in quel blocco imperialista che sa-rebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fra-ternizzino con i lavoratori messi nella trin-cea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occu-pazione militare, ma al disfattismo rivolu-zionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di liberazione nazionale è una sub-dola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del sindacato, di qua-lunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interes-si immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario! ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori pos-sono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai aperta-mente uno strumento di controllo della lot-ta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di ba-se, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuri-dico-economiche imposte dallo Stato bor-ghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'autorganizzazione delle lotte, che devono partire spontaneamente dai lavora-tori, fuori e contro il sindacato, per sce-gliere autonomamente le forme di mobili-tazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono pe-rò mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitali-smo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo antiparlamentari: pensare di spin-gere le istituzioni "dall'interno" in una di-rezione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivo-luzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una rivoluzione, ossia con la conquista del potere politico del proleta-riato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, ri-forme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "demo-crazia", gli organismi di potere della rivo-luzione, saranno invece i consigli proleta-ri, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e re-vocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni uma-ni. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezio-ne della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, rag-gruppandosi a livello internazionale per formare un partito che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il so-cialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agi-tazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avan-zati del proletariato si riconosceranno nel-la direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il P.C. Internazionalista (Battaglia Co-munista) nasce con questi obiettivi duran-te la II Guerra Mondiale (1943) e si carat-terizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici so-no nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni Venti aveva condannato la de-generazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni Settanta e Ottanta promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Inter-nazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della Tendenza Comunista Inter-nazionalista (2009).

Noi siamo per il partito, ma non siamo il partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni im-mediate al programma storico: il comuni-smo.

## Tendenza Comunista Internazionalista

**Italia (PCInt):** Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano, it@leftcom.org
**Gran Bretagna (CWO):** uk@leftcom.org
**Stati Uniti (IWG):** us@leftcom.org
**Canada (Klasbatalo):** ca@leftcom.org
**Germania (GIS):** de@leftcom.org
**Francia (GRI):** fr@leftcom.org

**Sedi e recapiti in Italia**
Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126, martedì h. 21:15

**Facebook:** Battaglia Comunista
**Email:** info@leftcom.org

Per informazioni visita il sito: https://www.leftcom.org/it

## Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia. Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere in-formazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei nu-meri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

- Con un versamento sul c/c postale: 001021901853
- Con un bonifico bancario all'IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: settembre 2024